

IL VOLUME

## Saggio e insieme «lezione di vita». Ruggieri si interroga sull'esistenza «messianica»

ROBERTO REPOLE

**D**i libri se ne scrivono molti, specialmente oggi e anche in teologia. Alcuni hanno però un valore particolare, non solo in ragione della qualità e del rigore della riflessione proposta, ma anche per la portata simbolica che essi assumono, nella vicenda dell'autore come nel dialogo invisibile che egli intrattiene con i suoi lettori.

È il caso di *"Esistenza messianica"* (Rosenberg & Sellier, pagine 133, 12 euro) breve ma densissimo testo di Giuseppe Ruggieri. La portata simbolica è bene espressa dalle prime parole del libro: «Questo libro, scritto alla vigilia dei miei 80 anni, e quindi con ogni probabilità l'ultimo, vorrebbe comunicare la lezione della vita che mi è stato dato di imparare», confessa l'autore. La qualità e

il rigore della riflessione appariranno invece non appena ci si addentri nelle pagine di questo volume, se ne colga la preoccupazione fondamentale - quella di mettere in luce in che cosa consista il tempo messianico - e si percepisca quali e quanti siano i pensatori con cui, a tal scopo, Ruggieri si confronta. Due immagini campeggiano e fanno da sottofondo a tutta la riflessione. Una è autobiografica e si staglia sin dalle prime pagine del testo. È il racconto del Ruggieri bambino che, sulla spiaggia del paese natio e in compagnia di tutta la gente, attende l'esito della lotta che i mariti e i padri pescatori hanno ingaggiato lungo la notte con il mare che sembrava inghiottirli e, dunque, con la morte. A partire da lì, a quel fanciullo ormai cresciuto la vita appare come «un enorme carico di affetti, di emozioni, dolori e gioie, appeso mediante un sottile

filo di seta ad un cielo basso su onde alte come case». La seconda è invece quella dell'*Angelus novus* di Klee, nell'interpretazione di Walter Benjamin: è un angelo trasportato dal vento verso il futuro, ma con il volto e lo sguardo rivolti alle macerie del passato.

In queste due immagini è probabilmente racchiuso il nocciolo della riflessione di Ruggieri. Che cos'è infatti un'esistenza messianica? È l'esistenza che si sviluppa a partire dall'esperienza della situazione disperata in cui è avvolta la creazione, che si converte in attesa. Ma un'attesa che non è fuga dal mondo, proprio perché nasce dalla compassione per le sofferenze e le sconfitte degli uomini, così ben simboleggiate dalle macerie che stanno davanti agli occhi dell'angelo che viene trasportato verso il futuro. Per il famoso passo paolino di Romani 8,19,

l'attesa infatti «nasce dalla sofferenza, non da se stessa». Ed è evidente che tale esistenza messianica è incontrabile in Gesù, il Messia, il Cristo. Egli non si è limitato infatti a vedere le sofferenze di chi ha incontrato. Egli si è più radicalmente messo al posto del sofferente, ha operato uno scambio con lui. E l'esistenza del cristiano non può che essere essa stessa messianica, ovvero capace «di sostituzione o scambio con l'altro sofferente», in un'assunzione di responsabilità di fronte alla sofferenza altrui. In questo, la lezione di un pensatore ebraico come Lévinas appare di grande aiuto per ricollocarsi davanti al Dio che si comunica pienamente in Cristo.

L'esperienza del tempo di chi vive un'esistenza messianica è del tutto singolare: è il rimanere nell'attesa della venuta ultima del Figlio dell'uomo, in un

giorno e in un'ora che non si sa. Proprio per questo è un'immersione totale nell'istante che si vive - in una prassi creativa con cui ci si coinvolge in modo sempre nuovo con i sofferenti e gli sconfitti - perché ogni istante potrebbe essere quello decisivo. «Infatti è proprio questo divieto di programmare il futuro della fine che fa sì che in ogni istante possa scoccare l'imprevedibile "ora", il *kairós*, e così il tempo si contrae, acquista una intensità inaudita. Ed è in quella contrazione che si genera una prassi messianica».

Una lezione stimolante, quella di Ruggieri, per quanti non vogliono chiudere gli occhi e il cuore davanti alla drammaticità dell'esistenza umana, scegliendo di vivere ancora quella stessa esistenza in modo messianico, ovvero da cristiani.

TORINO SI INTERROGA SULLE NUOVE POVERTÀ

## Il monito di Nosiglia: «Società più umana? Non basta l'elemosina»

Torino

**S**tretta tra Covid e crisi economica, Torino si riscopre anche popolata dai clochard che stazionano lungo i marciapiedi e sotto i portici della città. Qualche centinaio di persone, stando alle rilevazioni ufficiali, che non vogliono in nessun modo finire nei centri di accoglienza. E che fanno discutere. È giusto dar loro l'elemosina? Invita a riflettere Cesare Nosiglia, arcivescovo della città, che in una nota dice: «Più avanziamo nella crisi più siamo circondati da notizie inquietanti: perché "dietro" i clochard ci sono, ormai, gli anziani soli, le famiglie monoreddito prive di sussistenza, le persone che da un giorno all'altro hanno perso il lavoro». E prosegue: «Ogni gesto di vicinanza a chi ha bisogno è un segnale che lanciamo alla città intera. Ma solidarietà non è la moneta buttata là mentre si prosegue il cammino: se nessuno può mettere in discussione il valore e il significato dell'elemosina, è anche vero che quel gesto da solo non basta». Proprio l'elemosina, ha trovato però anche decisi oppositori. Il comandante dei vigili urbani torinesi, Emiliano Bezzon: «Chi cerca aiuto vero, una soluzione abitativa protetta e pasti caldi li trova». Dichiarazioni forti che nascono da una situazione complessa: le vecchie e le nuove povertà crescono. «Non è una società perfetta che stiamo inseguendo, ma una comunità più umana», conclude quindi Nosiglia. (A. Zag.)

# Il Piemonte a rischio beffa la zona gialla slitta ancora

Il governo intenzionato a rinviarla di una settimana. Protesta Cirio

ALESSANDRO MONDO

Piemonte in zona gialla da domenica? Sì, no, forse. Più probabile che la riclassificazione scatti il 7 febbraio. Ma chi lo sa? Non lo sanno i presidenti di Regione, e di conseguenza non lo sanno i cittadini, alle prese con problemi molto concreti: spostarsi o meno tra Comuni, riaprire le attività o meno. Non lo sanno i bar e i ristoranti, che in zona gialla potrebbe aprire almeno fino alle 18. E lo stesso i musei, che sarebbero autorizzati a ospitare i visitatori. Eppure il ministero della Salute e il Comitato tecnico-scientifico di cui si avvale a ieri sera non avevano dato segnali.

## Promozione in forse

Per quanto sembri incredibile, siamo a questo punto. A fare la differenza, la notizia di un cambio di criterio scoperto soltanto ieri mattina in Conferenza delle Regioni. Secondo l'esecutivo i 14 giorni da calcolare per il conto alla rovescia, al termine del quale si decide la riclassificazione delle Regioni, sono partiti dal 22 gennaio: il che implica per il Piemonte una settimana aggiuntiva di purgatorio in zona arancio. Una doccia fredda per la Regione, dove si fa notare che il report ministeriale del 22 gennaio faceva riferimento alla settimana 11-17 gennaio, e la prendeva per buona.

Quello che è peggio, ieri per i governatori di Regione - alcuni dei quali avevano già prodotto comunicati e rilasciato interviste sul passaggio in zona gialla delle rispettive Regioni - non c'è stato verso di comunicare con il ministro Speranza o con il viceministro Sileri.

«In effetti è stato impossibile - conferma Alberto Cirio, richiesto di risposte che non può fornire -. Abbiamo dato mandato a Giovanni Toti, vicepresidente della Conferen-

za, di chiedere un chiarimento al ministero».

Impossibile capire come è nato il nuovo criterio, chi lo ha stabilito, e cosa sia cambiato rispetto al passato. Buio completo, insomma, in una giornata che a Roma è stata dominata dalla lunga crisi di governo. Mentre in Piemonte, precisamente dalla Regione, si sottolinea come in queste due settimane i dati siano buoni: «Non ci sono spie accese».

## Il report settimanale

Ieri l'Unità di crisi ha comunicato 1.062 nuovi casi di persone risultate positive al Covid (di cui 149 dopo test antigenico), pari al 4,8% dei 22.175 tamponi eseguiti, di cui 13.398 antigenici: dei 1062 nuovi casi, gli asintomatici sono 444 (41,8%). I ricoverati in terapia intensiva sono 151 (meno 12 rispetto a mercoledì), quelli non in terapia intensiva sono 2.194 (meno 86).

Mentre sono 43 i decessi di persone positive al test del Covid-19 comunicati, di cui 5 verificatisi ieri.

Ma questa è la fotografia della giornata. Stando alla sintesi del report di questa settimana, l'incidenza dei tamponi positivi si riduce, passando dall'8,8 al 7,8%, il tempo tra esordio sintomi e test è in soglia. L'indice Rt puntuale è a 0,82 e quello medio a 0,89, si riducono i focolai attivi, quelli nuovi e i casi non associati a catene di trasmissione note. Il tasso di occupazione dei posti letto di terapia intensiva scende dal 27% al 26% e quello dei letti ordinari dal 43% al 40%, quindi al di sotto del valore soglia.

Oggi si saprà se il Piemonte entrerà in zona gialla da domenica o se dovrà attendere il 7 febbraio: sperando che per quella data i valori degli indicatori si mantengano buoni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati al vaglio dei medici: nel 2020 brusca flessione di ricoveri e cure rispetto al 2019  
La riduzione dei trattamenti ha interessato in modo omogeneo tutte le aree del Piemonte

# Chiusure e paura del contagio allarme per i malati di tumore

## IL CASO

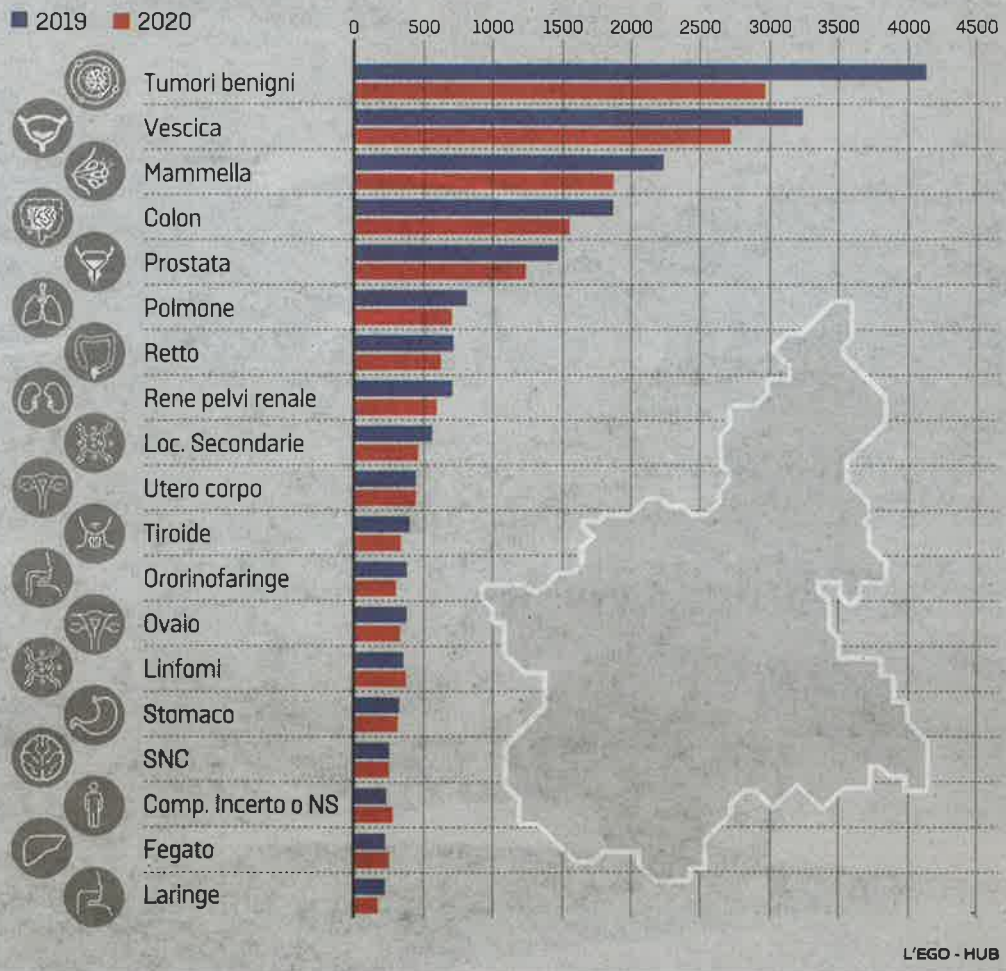
A metà novembre, quando si trattava di stabilire quali e quante Unità coronariche chiudere per liberare posti in rianimazione per pazienti Covid, era risuonato l'allarme dei cardiologi: a marzo era stata dimezzata l'interventistica coronarica e quasi azzerata quella strutturale, impensabili nuove chiusure.

Ieri è toccato agli oncologi fare il punto, su un arco temporale più ampio, mettendo in ordine numeri che parlano da soli. Sono condensati nell'analisi della rete Oncologica Piemonte e Valle d'Aosta diretta dal dottor Oscar Bertetto, con riferimento all'impatto dell'epidemia sull'assistenza oncologica nel 2020 causa il ridimensionamento dell'attività degli ospedali. Non ultimo: a seguito del timore del contagio, che aveva spinto molti malati a disertare le strutture sanitarie.

Il lavoro - a cura dei dottori Boella, D'Agostino, De Luigi, Ferrero, Giroto, Mistrangelo, Morato, Piano e dello stesso Bertetto - considera i ricoveri oncologici ordinari, chirurgici e medici, e i ricoveri in day surgery in tutto il Piemonte di pazienti residenti in regione. Nel periodo gennaio-ottobre 2020 i ricoveri ordinari per i pazienti oncologici sono stati 27.872, cui si aggiungono 9876 in day-surgery: il totale di questi ricoveri (37.748) risulta ridotto del 20% rispetto al 2019 (47.269), la massima riduzione si è registrata nei mesi di aprile (-48%) e maggio (-34%). L'attività di day-surgery è stata quella più ridimensionata, con un calocomplessivo del 28% e una riduzione, ad aprile e maggio, del 73 e del 57%. Altro dato: so-

## LE PRESTAZIONI SALTATE

Numero di ricoveri oncologici chirurgici ordinari nel periodo gennaio ottobre 2019 e 2020, per tipo di tumore. Residenti in Piemonte



no stati interessati tutti i tumori trattati con questa modalità, in particolare i tumori benigni (-38%) e i tumori della cute non melanomi (-30%), che in totale rappresentano in media più del 50% del totale della chirurgia oncologica in day surgery. L'attività di ricovero chirurgico ordinario ha subito una contrazione più limitata, pari al 15% in meno (ovvero - 3.300 interventi) rispetto al 2019. «Il calo di attività più rilevante - spiega Bertetto - ha riguardato i tumori benigni, con un meno 28%».

La riduzione dei ricoveri ha interessato in modo omogeneo tutta le aree del Piemonte, con valori superiori alla media (-20%) nelle Asl Cuneo2 (-25,4%) ed Alessandria (-23,6%), ed una riduzione particolarmente contenuta nell'Asl di Biella (-12%). Non risultano particolari differenze nella riduzione del numero di ricoveri per sesso e per classe di età, ad eccezione dell'età pediatrica, rimasta invariata (+3.6%).

Un lavoro puntuale che entra nel merito dei vari scree-

ning, a livello nazionale e regionale: cervicale, mammografico, coloretale. Parliamo di una riduzione in Italia di oltre due milioni di esami di screening: «Questi esami in meno - si legge nella conclusione- portano a stime di lesioni tumorali non individuate pari a 2.793 carcinomi mammari, 2.383 lesioni della cervice, 1.168 carcinomi coloretali, oltre 6.600 adenomi avanzati del colon retto. Un'ipoteca sul decorso clinico di malattie progressive. ALE.MON. —

# Tecnici contro la giunta regionale

## “Giù le mani dalla legge sul gioco”

L'esecutivo vuole ammorbidire i paletti contro l'azzardo: troppo duri  
Il no degli esperti: “Risultati ottimi, il Piemonte fa scuola in tutta Italia”

**BERNARDO BASILICIMENINI**

La Regione contro la Regione. O meglio: tecnici, medici e istituti di ricerca – tutti appartenenti alla galassia istituzionale piemontese – contro la giunta Regionale, quindi la politica, nel braccio di ferro sul gioco d'azzardo. In breve: l'esecutivo e la maggioranza che sostengono Cirio hanno più volte annunciato di voler mettere mano alla legge del 2016 che stringeva la regolamentazione sull'azzardo imponendo norme più rigide, in particolare per le macchinette. L'idea dell'attuale esecutivo del Piemonte è quella di alleggerire oneri e divieti. Ma ieri, in una commissione convocata sull'argomento, i soggetti che monitorano il fenomeno hanno sostanzialmente difeso a spada tratta i risultati della legge del 2016.

A spiegare gli effetti della



La legge del Piemonte ha drasticamente ridotto le slot machine

**-15%**  
il trend dei volumi  
di gioco rispetto al resto  
d'Italia nel periodo  
2016-2019

**-19%**  
i soldi persi dai  
giocatori rispetto  
agli anni precedenti  
alla nuova legge

normativa sono stati Ires (ente di ricerca della Regione), Asl To 3 e Istituto di Fisiologia Clinica del Cnr. Che hanno dato gli ultimi numeri disponibili: -15% nel trend dei volumi di gioco rispetto al resto d'Italia nel periodo 2016-2019; -19% delle perdite dei giocatori sugli stessi indicatori (e una diminuzione netta del 10% negli ultimi tre anni). E ancora: gioco online aumentato come nel resto del Paese. In più c'è anche questo: sono in calo anche i pazienti in carico per i disturbi da gioco d'azzardo (-20% dal 2016). Anche il settore occupazionale, secondo la ricerca, non è drammatico. Nel 2019 sono andati persi tre dipendenti, il massimo si è verificato nel 2017 con 38.

Insomma, in Piemonte si gioca meno che altrove. E sempre meno. Anche Gaetano Manna, funzionario della Regione, ha spiegato che «il piano fotografa una significativa riduzione dei volumi e un significativo contenimento della perdita dei giocatori». Quindi ha aggiunto che il caso piemontese è oggetto di attenzioni «nazionali e internazionali». Insomma, tutti hanno fatto quadrato sulla legge del 2016.

Andrea Tronzano, assessore alla Imprese, però, invita alla prudenza. «Una cosa mi balza all'occhio nella ricerca: è la questione legalità.

Conferma che ci sono opinioni diverse». Il gioco legale, sostiene Tronzano, «contrastava l'infiltrazione della criminalità», motivo per cui «serve più gioco legale e non proibizionismo per ostacolare il malaffare». Nessun passo indietro sulla riforma: «La necessità politica di aggiornare la legge rimane ineludibile». Critico anche Massimiliano Pucci, presidente di As.Tro, che annuncia la presentazione di un dossier: «Nei prossimi giorni forniremo i dati ufficiali che provano come la Legge regionale abbia distrutto un intero settore economico».

Le opposizioni insorgono: Marco Grimaldi, di Luv: «La giunta si metta il cuore in pace: scienziati professionisti e gli stessi funzionari della Regione ci dicono una sola cosa, che la legge non si deve toccare, perché funziona». «Che questa legge funzioni si vede dalle cifre – sottolineano i consiglieri Pd Domenico Rossi, Monica Canalis e Diego Sarno - Invitiamo pertanto la maggioranza ad abbandonare l'idea di mettere mano alla norma in vigore e a ritirare la propria proposta di legge abrogativa. Piuttosto, si impegnino per applicare il piano di prevenzione e comunicazione che darebbe ulteriori slancio ai già significativi risultati ottenuti». —

# L'ultima battaglia di don Ciotti

## “Torino diventi capitale del sociale”

Il sacerdote di Libera sposa la proposta di Torino in Comune di recuperare un immobile dismesso per farne un luogo dedicato al terzo settore: “La città ha una storia di progetti e proposte, può dare risposte ai bisogni profondi delle persone”

di Federica Cravero

«Candidare Torino a diventare la Capitale del sociale». Lo ha proposto Eleonora Artesio e lo ha rilanciato don Luigi Ciotti alla quarta commissione consiliare, snocciolando una lunga serie di buone ragioni per cui il capoluogo piemontese, «antesignano laboratorio delle pratiche sociali», come lo ha definito Artesio, dovrebbe autonomarsi punto di riferimento in Italia, ma anche nel mondo, per tutti quei temi che toccano i bisogni delle persone e in particolare delle persone più fragili.

Lungi dall'essere solo un'etichetta di cui fregiarsi, la proposta avanzata con una mozione firmata dalla capogruppo di Torino in Comune-La Sinistra vorrebbe avere un risvolto molto concreto: «L'idea è di recuperare un immobile dismesso dove ospitare anzitutto un centro di documentazione in cui raccogliere la memoria di una tradizione secolare, in collaborazione e non in concorrenza con gli archivi di varie realtà esistenti – spiega Artesio – Ma sarebbe importante farne un luogo vivo, non solo dedicato al ri-

cordo, un posto in cui far crescere collaborazioni su progetti. Qualcosa di simile a quello che il Polo del '900 è per la storia e la Resistenza». Un luogo in cui rendere evidente che «sociale è cultura e cultura è sociale», per dirla con le parole di don Ciotti. Parole che permettono di allargare gli orizzonti a un'altra possibile candidatura di Torino, quella per diventare capitale europea della cultura nel 2033.

Il fondatore del Gruppo Abele, uno dei monumenti del terzo settore, ieri è intervenuto davanti ai consiglieri della Sala rossa: «Torino ha una storia di intuizioni, passioni, progetti e proposte – ha detto Ciotti – Sociale vuol dire persone, volti, fatiche e speranze. Vuol dire raccogliere le domande mute e inventarci sempre di tutto per dare risposte concrete ai bisogni profondi delle persone».

Sono numerose le motivazioni per cui Torino meriterebbe di essere riconosciuta come la Capitale del sociale. Qui ci sono stati i santi sociali e i benefattori privati che hanno creato scuole e ospedali, istituti na-

ti nei secoli scorsi e ancora oggi attivi, come il Cottolengo, il Gradenigo, il Koelliker o il Martini. «Dopo il periodo dell'aiuto – sottolinea Artesio – Torino è stata in prima linea nella rivendicazione dei diritti, poiché qui sono nate molte delle istanze che sono state in seguito oggetto di riforme legislative, dal diritto alla casa, al tempo pieno a scuola, alla diffusione delle cooperative sociali». Ed è un lungo elenco quello dei primati che Torino può vantare. Qui sono nate le prime comunità per minori con problemi di giusti-

zia. Qui sono sorte le prime strutture per affrontare le dipendenze, il primo centro droga aperto giorno e notte e, sul piano politico, le battaglie per una legge che introducesse i Sert, affrontando le dipendenze non come un problema sanitario o di ordine pubblico, ma sociale. Qui la prima lega per i malati di Aids. Qui il primo Ufficio nomadi e stranieri in un comune italiano. Qui sono nate realtà come il Sermig, il Gruppo Abele o Libera, che hanno esportato un modello di accoglienza anche oltre i confini della città.

Uno dei luoghi candidati a diventare la “casa del sociale” è, secondo Artesio, l'Astanteria Martini di largo Cigna, ex ospedale proprio creato da un benefattore laico. Mentre Elide Tisi individua altri luoghi nel patrimonio immobiliare delle ex Ipab. «Torino meriterebbe di essere la città capitale del sociale con una vera e propria casa, un punto di riferimento fisico che raccolga la memoria, diventi luogo di pensiero, elaborazione e incontri perché mai come adesso c'è bisogno di non perdere le nostre radici e la nostra anima», conclude don Ciotti.

**Aumentano gli sportelli per le famiglie e i casi trattati**

# Tra scuola e videogiochi troppe ore al computer È allarme dipendenza

**N**ervosi, distratti, così poco interessati a ciò che accade in classe. Alcuni insegnanti, forse esagerando, li descrivono come in preda ad una crisi di astinenza. Da videogiochi. I bambini e i ragazzi colpiti da questa nuova forma di dipendenza, o a rischio di svilupparla, ancora non si riescono a quantificare. Nella maggior parte dei casi, la passione, seppur esagerata, per console e sfide virtuali non è vista come una malattia dai genitori. C'è poca consapevolezza. In più, spesso le famiglie non sanno che esistono servizi gestiti dalla sanità pubblica che analizzano questi comportamenti e, se necessario, li prendono in carico. Sportelli nati di recente perché, secondo gli esperti, il bisogno è in crescita. Uno è

quello del Ser.D. di Beinasco, Asl To3. «Gli abusi di videogame emergono già a 12 anni, per esempio con il famoso Fortnite: certi ragazzi non riescono a staccarsene nemmeno per cenare», spiega Paolo Jarre, a capo del Dipartimento Patologia delle dipendenze dell'azienda sanitaria. A suo avviso, la pandemia ha aumentato i fattori di rischio di situazioni del genere. «Il confinamento ha spostato la didattica online. Giustificati, i ragazzi passano sempre più

tempo connessi, il che può agevolare l'abuso dei videogiochi. A questo si aggiunge il poco controllo dei genitori e la mancanza di socialità vera». Anzi, proprio le console consentono di giocare collegati in cuffia con i propri amici. La dipendenza da videogiochi può finire per provocare un vero ritiro sociale. Non si studia più, ci si allontana dagli amici, il mondo fantastico a portata di joystick diventa il rifugio dalle difficoltà. «Ci si crea, insomma, una re-

altà parallela», commenta Enrico Teta, psichiatra, responsabile del settore Dipendenza da comportamenti della Asl Città di Torino. Così è stato per uno studente del Politecnico. Fuoricorso, a rischio di essere espulso dall'ateneo, ha chiesto aiuto. Dopo un anno e mezzo di terapia sta bene. «Ha ripreso la vita di prima — spiega Teta —. Come? Il percorso prevede colloqui psicologici individuali e di gruppo». Oggi, nell'ambulatorio Asl di via Petitti, vengono se-

guitate 15 persone per abuso di nuove tecnologie, più 10 per legami morbosi proprio con i videogiochi, di cui metà sono adulti fino a 45 anni e gli altri adolescenti. Questi ultimi, nativi digitali. Abituati, dunque, a convivere con la tecnologia. «In più oggi — aggiunge Teta — sono difficili da rimproverare: tutta la vita si è spostata online». I servizi vogliono aiutare a capire quando la normalità non è più tale. E per farsi conoscere, sia lo sportello di Beinasco sia quello di Torino partecipano a un progetto dell'Istituto superiore di Sanità che punta a farli conoscere. Sempre sul fronte infanzia, invece, uno studio a cui partecipa l'Università di Torino e coinvolge sette Paesi europei, vuole indagare le ragioni per cui i genitori sono scettici verso i vaccini. In Piemonte, l'esavalente — contro difterite, tetano, pertosse, poliomielite, epatite B ed haemophilus — raggiunge il 95 per cento dei bambini.

Pochi.

**L. Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PAOLO ALBERA "PETIT DON BOSCO"

UNA MOSTRA SUL PRIMO SUCCESSORE IN OCCASIONE DELLA FESTA

EMANUELE REBUFFINI

**E**ra soprannominato il "petit Don Bosco", per l'esile fisico, eppure Don Paolo Albera (1845-1921), svolse un ruolo fondamentale nell'espansione dell'opera salesiana. Nato a None, è stato uno dei Salesiani della prima ora, secondo successore di Don Bosco e Rettor Maggiore negli anni della Grande Guerra. A lui è dedicata la mostra "Il mondo negli occhi", composta da 29

postazioni espositive e ospitata nel piano interrato del Museo Casa Don Bosco.

La mostra al momento è solo visitabile online su [www.museocasadonbosco.it](http://www.museocasadonbosco.it), ma **sabato 30 gennaio**, alle 10, in occasione della Festa di Don Bosco, sarà presentata dal Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime (è possibile seguire l'evento in diretta su Rete 7 e sulla Pagina Fb @museocasadonbosco).

In mostra troviamo 67 fotografie che illustrano le visite alle case salesiane dalla Francia alla Terra del Fuoco, la fondazione dell'orfanotrofio di Genova-Marassi con laboratori di sarti, calzolai e falegnami, le nuove scuole professionali e i nuovi oratori (in

quegli anni a Torino videro la luce quello del San Paolo e del Monterosa), il viaggio in Mato Grosso nel 1901, l'elezione a Rettor Maggiore il 16 agosto 1910, la posa della prima pietra del tempio a Castelnuovo d'Asti (1918). Quindi le pagine del suo taccuino, documenti, lettere, i primi numeri del Bollettino Salesiano del 1878, ma anche cimeli relativi al culto mariano, infatti "Don Albera è stato il precursore di Museo Casa Don Bosco - spiega la direttrice Stefania De Vita - dedicando al culto di Maria Ausiliatrice uno spazio all'interno di Valdocco, embrione di un primo nucleo museale".

Oltre alla mostra, sono numerosi gli appuntamenti in programma alla Basilica di Maria Ausiliatrice per i festeggiamenti di Don Bosco. **Venerdì 29**, alle 20,30, veglia di preghiera con la presenza del Rettor Maggiore don Artime, che dialogherà con quattro giovani convocati da Papa Francesco per l'evento "Economy of Francesco"; **sabato 30**, alle 9, messa presieduta dal Rettor Maggiore; **domenica 31 gennaio**, alle ore 9,30, messa con l'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia, mentre alle 18,30 a presiedere la liturgia sarà il Vicario del Rettor Maggiore don Stefano Martoglio. [www.basilicamariaausiliatrice.it](http://www.basilicamariaausiliatrice.it). Dirette su Rete 7 e sulla Pagina Fb della Basilica. —

**EMERGENZA PANDEMIA**

FOTO A. TORRA

La stanza degli abbracci allestita alla «Giovanni XXIII»

## Stanze degli abbracci in due Rsa di Chieri

**ANTONELLA TORRA**

Alle case di riposo le Orfanelle e Giovanni XXIII di Chieri sono arrivate le «stanze degli abbracci». Sono strutture gonfiabili molto leggere, facili da montare e spostare che consentono agli anziani ospiti di incontrare i loro cari in tutta sicurezza. «È stato davvero emozionante - dice il sindaco Alessandro Sicchiero - assistere alla consegna delle due "stanze degli abbracci" nelle nostre case di riposo, che come Comune abbiamo voluto mettere a disposizione. Non solo il Covid19 ha portato via innumerevoli vite, ma gli ospiti delle Rsa hanno dovuto rinunciare alle carezze di figli e di parenti. Da oggi, grazie alle «stanze degli abbracci», diventa possibile per gli ospiti

delle Orfanelle e del Giovanni XXIII riabbracciare in tutta sicurezza i loro cari. Abbiamo recuperato un pezzo della nostra umanità, quella che passa dagli incontri tattili, dal toccarci, dal sentirci vicini». Una decisione presa dal consiglio comunale al completo: «Queste stanze hanno l'immenso potere di unire, di restituire il calore e l'affetto, e più di tutto di restituire la speranza» ha detto la consigliera di opposizione Rachele Sacco.

Sempre in questi giorni una stanza degli abbracci è stata consegnata dall'amministrazione comunale di Santena alla casa di riposo Forchino. «E' importante cercare di riportare un po' di normalità in un periodo tanto difficile per tutto» dice il sindaco Ugo Baldi. —

**APPELLO****Condanna  
confermata  
per lo stalker  
della suora**

Per la giustizia, ecclesiastica o ordinaria, perseguire una suora è peccato. Così la Corte d'Appello ieri ha condannato l'ex preside dell'istituto Sommelier Giovanni Paciariello a un anno di reclusione, confermando il primo grado. Il docente è accusato di stalking nei confronti dell'ex madre generale di un istituto in Valle di Susa. Nel denunciare presunte irregolarità riscontrate all'interno della struttura, nel 2015, quando era sindacalista per gli Enti religiosi, l'ex preside aveva inviato alla suora decine di email e altre all'allora direttore della Cei, al vescovo, al sindaco di Susa. In più aveva inviato esposti che poi si erano rivelati infondati.

Secondo l'accusa, quella di Paciariello sarebbe stata una vendetta. Almeno tentata. Anni prima aveva proposto un amico come direttore dell'Istituto: ottenuto il posto fu poi allontanato. «Speriamo che comprenda l'errore commesso e risarcisca la persona offesa» dice l'avvocato di parte civile Gabriele Pezzano. I.FAM. —

## LA VITA DELLA CITTÀ

Il colore giallo caratterizzerà la stazione della metropolitana Bengasi, riprendendo il colore della casetta dell'ex Dazio, mentre la stazione Italia 61 avrà delle tonalità di rosso, rifacendosi al colore della Regione Piemonte. Procedono a buon ritmo i lavori che ad aprile porteranno i torinesi a poter percorrere, a bordo dei treni del metrò, tutta la tratta Fermi-Bengasi. Sembrava un miraggio solo fino a qualche anno fa, quando la conclusione dei lavori delle ultime stazioni era diventata una sorta di miraggio.

Invece a seguito del tavolo di cantiere con i commercianti (a cui ha preso parte anche l'amministratore unico di Infra.To, Massimiliano Cudia, insieme a Davide Ricca e Massimiliano Miano della Circoscrizione 8) è emersa la volontà del Comune di Torino, grazie anche a Infra.To, di chiudere la pratica entro la primavera.

### Aprile 2021

Per il 25 marzo è quindi attesa l'autorizzazione della Commissione nazionale di sicurezza per l'avvio del pre-esercizio dal giorno successivo. Dal 26 marzo co-



**IL FATTO** Operai già al lavoro per installare i tornelli. E da fine marzo le attese simulazioni con i treni

# Metro, ad aprile da Lingotto a Bengasi Via dopo 9 anni i cantieri dalla strada

minceranno le simulazioni con i treni, ma senza i passeggeri a bordo dei treni. Per aprile 2021, previa autorizzazione Ustif, il prolungamento Lingotto-Bengasi sarà dunque in funzione. Seguirà poi una inaugurazione, non ancora in calendario e i cui tempi, verosimilmente, saranno gestiti an-

che in base all'evoluzione dell'emergenza Covid. «Noi - spiega il presidente della Circoscrizione 8, Davide Ricca -, abbiamo chiesto di far visitare in sicurezza le due stazioni ai cittadini. Si potrebbe cominciare dalla seconda metà di febbraio, se ci saranno le condizioni par farlo». Le due stazioni, in-

tanto, risultano già provviste di scale mobili e rivestimenti. Gli operai, nel frattempo, sono anche al lavoro per installare i tornelli e le emettitrici di biglietti che molto presto saranno in funzione. Gioia anche per chi vive e lavora in superficie. Non è certo un mistero che via Nizza, in questi ultimi

dieci anni, ne abbia viste di cotte e di crude.

### Chiusura cantieri

La chiusura dei cantieri porterà di nuovo una viabilità più fluida e un maggior passaggio, riqualificando la zona di Lingotto e Nizza Millefonti. Piazza Bengasi verrà riasfaltata e il mega

cantiere smontato pezzo per pezzo, dopo le polemiche sul degrado e la crisi sollevate dal comitato residenti. Rimane ancora il punto interrogativo sul cantiere del Palazzo della Regione, la cui consegna dei lavori dovrebbe avvenire entro fine anno.

Philippe Versienti

**DON LUIGI CIOTTI** Il fondatore del gruppo Abele: restituire dignità attraverso le relazioni e il lavoro  
"L'amministrazione che verrà deve promuovere un'economia capace di creare opportunità per tutti"

# “Elemosina e assistenza non bastano La politica combatta le ingiustizie”

## L'INTERVISTA

LODOVICO POLETTI

Don Luigi Ciotti, lei ha parlato recentemente di Torino «capitale del Sociale». Da giorni si discute della questione senzatecchio. E del fatto che - a partire dal comandante dei vigili urbani, per arrivare alla vicesindaca - c'è un invito delle istituzioni a non dare più soldi ai senza tetto. Come si conciliano le due cose? «Con “capitale del sociale” mi riferisco al ruolo avuto da Torino nel contrasto alla povertà e all'esclusione, ruolo che anche oggi si manifesta attraverso realtà e associazioni che operano in diversi ambiti con passione, deter-



**DON LUIGI CIOTTI**  
FONDATORE  
GRUPPO ABELE

Accogliere vuol dire dare dignità alle persone prima attraverso le relazioni e poi tramite il lavoro

minazione, competenza. Quanto alla polemica circa i cosiddetti “senza tetto”, penso innanzitutto che dovremmo educarci tutti, cittadini e istituzioni, a un uso più attento delle parole. La parola “senza tetto” è solo una definizione, un'etichetta. Ma dietro questa parola ci sono delle persone, con un volto, un nome proprio, una storia. Ciò detto “capitale del sociale” vuol dire luogo dove la povertà e altre forme di emarginazione non sono state contrastate con l'elemosina e l'assistenzialismo, ma con servizi capaci da un lato di accogliere, dall'altro di pungolare la politica e le istituzioni affinché combattano, per parte loro, le situazioni che a monte creano pover-

tà e esclusione. Questa è la tradizione sociale di Torino e credo sia più che mai necessario, in un momento come questo, che Torino si dimostri all'altezza». **Esiste in questa città una rete in grado di accogliere davvero le 70 persone che vivono in strada in centro? Accogliere nel senso dare una speranza del futuro non solo un letto per una notte?** «Questa è una domanda che va rivolta alle istituzioni, che hanno il polso della situazione. Per parte mia posso solo dire che il Gruppo Abele, insieme ad altre realtà, continuerà a fare, come ha sempre fatto, la sua parte. Che è quella di concepire l'accoglienza non come atto fine a se stesso, ma come pri-

mo passo verso l'inclusione. Accogliere vuol dire riconoscere e ridare dignità prima attraverso le relazioni e poi tramite il lavoro. Vuol dire mettere le persone in grado di partecipare attivamente alla vita sociale e contribuire al bene comune».

**La Torino dei santi sociali come avrebbe risposto a tutto questo?**

«Credo nel modo appena descritto: cercando di saldare misericordia e inclusione, con tutti i diritti e doveri che questa comporta».

**Quali sono le nuove disparità sociali?**

«Quelle che da quasi quindici anni ormai erodono il cosiddetto “ceto medio”, facendo precipitare sempre più persone nella povertà».

**Chi le ha create? La pandemia o le scelte politiche?**

«La pandemia non ha fatto che evidenziare e acuire disuguaglianze pregresse. Ma preferisco chiamarle ingiustizie: disuguaglianza rimanda a una differenza quantitativa, mentre ingiustizia evidenzia il sopruso del forte sul debole, il collasso di civiltà e l'emorragia di umanità».

**Cosa può e deve fare la politica locale che verrà per periferie, disagio sociale, nuove povertà?**

«Quello che deve fare una politica che voglia recuperare la sua essenza di servizio per il bene comune: combattere le ingiustizie e ridurre le disuguaglianze. Non c'è molto da inventare: basta seguire e concretizzare i principi stabiliti dalla Costituzione».

**Questa amministrazione è stata o non è stata attenta a questi temi?**

«Ho apprezzato la sensibilità della sindaca Appendino riguardo le questioni sociali. Sensibilità che si è anche, in parte, concretizzata, nonostante difficoltà di bilancio e il drammatico imprevisto della pandemia».

**Chi sono i nuovi fragili?**

«Fragile è la condizione umana. Ci sono tante fragilità nascoste dietro maschere di forza e intraprendenza. Se ci riconosciamo di più nella nostra fragilità saremmo una società più umana e più giusta. Ma pensando ai fragili di oggi la mente e il cuore non possono non andare ai fragili tra i fragili: i poveri, gli anziani, gli stranieri e i giovani».

**C'è chi dice che la città è destinata ad un declino inarrestabile. Condividi?**

«Non c'è nulla di fatale e inarrestabile nella storia umana. A Torino come altrove il corso della storia lo decide l'azione collettiva delle persone, il loro grado di condivisione e corresponsabilità, la loro empatica apertura di cuori e di coscienze».

**Don Ciotti, che cosa chiede a chi governerà questa città dopo la primavera?**

«Come ho già detto, di tornare alle radici della politica come servizio per il bene comune, promotrice di un'economia capace di creare lavoro e opportunità per tutti. E di tornare alla radici di Torino come città dove sono nate le prime cooperative, i primi servizi per l'accoglienza come inclusione e dove l'impegno contro povertà e emarginazione ha saputo manifestarsi con il linguaggio della giustizia sociale».

# “Attenti a imporre soluzioni dall’alto ma non è solidarietà donare monete”

L’arcivescovo Nosiglia interviene nel dibattito sulla presenza degli homeless in centro

FEDERICO GENTA

«Non è una società perfetta che stiamo inseguendo, ma una comunità più umana». L’arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, inizia così la lettera inviata alla Stampa dopo le reazioni contrapposte all’appello lanciato dal comandante della polizia municipale della città, Emiliano Bezzon. Che dice: «Per gli homeless il centro è un bancomat. L’elemosina alimenta soltanto rifiuti e degrado. Nessuno gli dia più un centesimo, e finalmente queste persone si faranno aiutare, lasceranno la strada e potranno

essere accolti nelle tante strutture che la città tutta, sia laica sia religiosa, offre a chi una casa non ce l’ha». Nosiglia avverte: «Il fratello che pernotta nei cartoni di via Roma ha anzitutto la necessità di essere considerato un fratello o una sorella, e quindi di ricevere l’attenzione del cuore che si rende disponibile a promuovere percorsi prima che imporre soluzioni dall’alto. Le persone più fragili hanno bisogno di essere accompagnate a maturare scelte, ad intravedere quale sia il proprio vero bene e sentirsi parte della città e non osservati speciali».

## Su La Stampa

“Il comandante dei vigili racconta la verità ai clochard anche 100 euro in una giornata”



ieri la vicesindaca di Torino, Sonia Schellino, ha difeso l’appello del comandante della polizia municipale, che chiede ai cittadini di non offrire più denaro ai chi bivacca sotto i portici.

Anche Nosiglia, però, ammonisce sui limiti di un aiuto che, pur lecito e non da condannare, resti estemporaneo. Scrive: «C’è, io credo, una lezione di solidarietà che dobbiamo tutti ancora apprendere e studiare: perché ogni gesto di vicinanza a chi ha bisogno è un segnale che lanciamo alla città intera. Ma solidarietà non è la moneta buttata là mentre si prosegue il cammino sotto i portici: se nessuno può mettere in discussione il valore e il significato dell’elemosina, è anche vero che quel gesto da solo non basta, non “mette a posto” nessuna coscienza individua-

le e nessuna responsabilità civica». Meglio allora «che questa mano si muova con un cuore intelligente aiutando le persone a liberarsi dalla impossibilità di risolvere i loro problemi mediante vie di emancipazione. Occorre l’impegno comune per creare le condizioni necessarie perché questi nostri fratelli e sorelle sappiano cogliere le opportunità che la nostra comunità mette a loro disposizione e dall’altra trovino la forza di una nuova speranza capace di mettere in campo le loro resilienze».

Ma chi sono, per l’arcivescovo, i senzateo, i più fragili

che vivono tra le piazze e i portici del centro? «Dietro i clochard ci sono, ormai, gli anziani soli, le famiglie monoreddito prive di sussistenza, le persone che da un giorno all’altro hanno perso il lavoro. E ogni giorno veniamo sollecitati da altre notizie di altre persone in difficoltà, da categorie che sono state dimenticate dai provvedimenti e aiuti». Conclude: «La qualità del nostro stare davanti a loro per parlare, ascol-

**“Oggi in strada ci sono anziani soli, persone rimaste senza lavoro da un giorno all’altro”**

tare, avviare relazioni libere dai falsi pregiudizi, sono gli impegni su cui dobbiamo insistere nel rapportarsi con loro. Questo sarebbe un grande investimento di futuro, per evitare di ritrovarci di tanto in tanto a discutere di soluzioni che lasciano in ombra le persone». —